



Lunedì 30 marzo 1998

8 l'Unità

NEL MONDO

LA SCHEDA

Ecco cosa devono fare per aderire

BRUXELLES. Compreso il caso specifico di Cipro, l'Unione europea inizierà domani, martedì, il negoziato formale che interesserà solo altri cinque Paesi scelti lo scorso dicembre al summit di Lussemburgo. Il negoziato è fatto di condizioni, a breve ed a medio termine, che i candidati devono rispettare per avvicinarsi agli standard dell'UE. Ecco, Paese per Paese, le richieste da soddisfare a «breve termine», cioè entro la fine del 1998.

Polonia - Accelerare le privatizzazioni e la ristrutturazione delle imprese di telecomunicazioni, banche e attivazione delle procedure contro la bancarotta. Entro il 30 giugno, avviare programma di ristrutturazione del settore siderurgico e carbonifero. Misure di controllo doganale, ambientali, nel campo della giustizia e degli affari interni; migliorare controlli alla frontiera con Ucraina e Bielorussia. In agricoltura: adeguamento di stabilimenti di trasformazione alimentare (carne e latte).

Ungheria - Riformare il sistema sanitario, controlli veterinari specifici alle frontiere, rafforzamento dei diritti di proprietà intellettuale, monitoraggio degli aiuti pubblici, varare una legislazione adeguata per i rifugiati conforme alla convenzione di Ginevra.

Repubblica Ceca - Accelerare ristrutturazioni del settore siderurgico, bancario e finanziario; rafforzamento delle strutture amministrative delle frontiere esterne; modificazione della legge anti-trust.

Estonia - Provvedimenti per facilitare il processo di naturalizzazione e l'integrazione delle minoranze (russi, in particolare), accesso alla lingua dei non estoni; ridurre l'inflazione ed aumentare il risparmio, estensione della proprietà privata e introdurre una legislazione di base per la riforma del sistema pensionistico; rafforzare il controllo finanziario, adottare leggi anti-trust, per la trasparenza degli aiuti pubblici.

Slovenia - Varo di una legge sui servizi pubblici, migliorare il settore giudiziario, del catasto, dell'amministrazione veterinaria ed, in particolare, le strutture delle frontiere esterne, chiarire la situazione della legislazione sulla proprietà ed, in particolare, sul diritto dei cittadini dell'UE di acquistare beni immobiliari in territorio sloveno (vedi il vecchio contenzioso con l'Italia).

Iniziano le trattative formali con sei paesi in pole position. La Turchia offesa preme sui ciprioti

Al via l'allargamento dell'Europa Braccio di ferro sul conflitto di Cipro

Il leader turco-cipriota ha già minacciato l'autoannessione ad Ankara della parte musulmana dell'isola se la Ue proseguirà i negoziati per l'adesione solo coi greco-ciprioti. Una situazione densa di possibili sviluppi negativi nel futuro.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Dopo la Conferenza di Londra, lo scorso 12 marzo, caratterizzata dal «caso Turchia», quello che si apre stamane, alla presenza dei ministri degli esteri dei 15 Paesi dell'Unione e degli 11 dei Paesi candidati, sarà ancora un esercizio formale e protocolle. Ma, di fatto, si tratterà dell'atto che darà il via all'apertura dei negoziati per l'ulteriore allargamento dell'Europa. Domani, infatti, uno per uno, inizieranno con la delegazione di Cipro, per proseguire poi con Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Estonia e Slovenia, i primi colloqui del cosiddetto «partenariato d'adesione». È la gara per chi arriverà primo al traguardo dell'Unione. Partiranno questi sei in «pole position», li seguiranno gli altri cinque (Bulgaria, Romania, Slovacchia, Lituania, Lettonia). Sulla gara, però, calerà, innanzitutto e ben presto, l'ombra dell'irrisolta divisione di Cipro se i rappresentanti del settore turco dell'isola (la parte nord è occupata militarmente dall'esercito di Ankara a partire dal 1974) attueranno la minaccia dell'annessione formale alla Turchia al momento stesso dell'inizio del negoziato europeo. I greco-ciprioti faranno la loro «partnership» con l'Europa? E, allora, i turco-ciprioti sigleranno la loro con l'alleato di Ankara che li protegge e li sostiene economicamente. «L'intervento dell'Unione europea - ha dichiarato nel week-end il leader turco-cipriota Rauf Denktaş dopo un incontro con il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan - ha distrutto le possibilità di un giusto regolamento del contenzioso». I turchi, offesi dalle scelte europee di Lussemburgo perché, a loro dire, avrebbero relegato il Paese in terza fila nella corsa verso l'UE, pensano che la vicenda debba essere trattata tra «eguali» dimenticando però che la comunità internazionale ha sempre riconosciuto soltanto il governo che si trova a Nicosia. In ogni caso, sarà o non sarà messa in pratica, la minaccia dell'annessione non muterà di molto la situazione attuale essendo la zona settentrionale di Cipro già perfettamente integrata con la terraferma turca: basti pensare che gli isolani del nord se vogliono viaggiare all'estero devono poter disporre di un passaporto turco e non cipriota.

Si dice che il processo d'allargamento dell'UE dovrebbe aprire le porte ai primi Paesi nel 2003.



Il confine tra la zona turca e quella greca sull'isola di Cipro

Allo stato dei fatti, sulla base di un primo esame degli standard nazionali comparati con quelli dell'imponente struttura comunitaria, l'Ungheria, l'Estonia e la Slovenia, sarebbero i Paesi meglio piazzati per tagliare il nastro. Ma anche a questi candidati, l'UE ha posto tutta una serie di condizioni da rispettare, a breve ed a medio termine, in vista della totale accettazione del cosiddetto «acquis» comunitario, cioè del corpo di norme e trattati già esistenti, compresi gli impegni dell'unione economica e monetaria.

In verità, con tutto lo sforzo che ciascun governo aspirante all'UE sarà capace di metterci (ma, attenzione, ad un'inversione di tendenza nel desiderio di «entrare in Europa» tra le opinioni pubbliche del centro-est e tra i cittadini dell'UE nell'accettare i nuovi vicini), l'operazione dell'allargamento presenta, diverse e grandi incognite. Già sul caso di Cipro, come hanno reso esplicito i governi tedesco e francese, c'è una certa riluttanza a procedere in un negoziato che, in assenza d'una intesa, finirà per am-

mettere nell'Unione soltanto un pezzo dell'isola ed, insieme a questo, il trascinamento del duro contrasto con la Turchia. Che interesse può avere l'UE a prendersi carico dello scontro con Ankara, più acuto di quanto non lo sia già adesso? In questo senso, un addolcimento della posizione della Grecia sarebbe la benvenuta.

Sono fondamentali anche altre incognite: come andrà a finire il negoziato dentro l'UE per la riforma dell'agricoltura e del Fondo strutturali che prenderà ufficialmente corpo nella stessa giornata di oggi con la presentazione da parte del presidente della Commissione, Jacques Santer, ai ministri degli esteri, delle proposte dell'«Agenda 2000»? Le proposte sono quelle che razionalizzano il bilancio nei due più grandi settori di spesa dell'Unione (pressappoco l'80%) anche per trovare dei fondi da destinare ai candidati al fine di facilitarne lo sforzo di avvicinamento all'Unione. Tra i Quindici ci sarà una battaglia serrata nei prossimi mesi che avrà per teatro il consiglio

dei ministri ed il parlamento europeo. Ancora: come procederà la delicatissima terza fase dell'unione monetaria, dopo lo scontro «si» del prossimo 2 maggio da parte dei capi di governo e l'inizio del funzionamento della moneta unica il 1 gennaio 1999? L'allargamento sarà, dunque, segnato dalla delicatezza del negoziato con Cipro, dalle difficoltà con alcuni Paesi, per esempio l'adeguamento della Polonia per quanto riguarda siderurgia e agricoltura, ma anche da problemi che s'intravedono sull'intero scenario. Non da ultimo, è stato sollevato il problema di uno squilibrio tra allargamento UE e NATO che potrebbe causare una nuova divisione sul fianco sud dell'Europa, tra chi sta in entrambe le istituzioni, tra chi sta in una sola delle due, e tra chi non sta in nessuna delle due. Quest'ultimo è il caso della Bulgaria che, per insufficienza del processo economico e per l'esclusione dall'Alleanza, resterà ai margini dell'unificazione.

Sergio Sergi

Perù Cade un aereo di profughi: 12 morti

Un aereo militare peruviano, con cinquanta passeggeri civili a bordo, è precipitato nei pressi della città di Piura, nel nord del Perù. Secondo le prime notizie, fornite dal parlamentare Miguel Cicia a un'emittente radiofonica, almeno una quindicina di persone avrebbero perso la vita. L'aereo, un Antonov di fabbricazione sovietica, era in volo tra le città di Tumbes e Piura. L'aereo trasportava civili che erano stati costretti ad abbandonare le loro case nei pressi del confine con l'Ecuador per le alluvioni provocate dal Niño. L'Antonov è precipitato mentre era in fase d'atterraggio, a circa un chilometro e mezzo dall'aeroporto di Piura, e si è spezzato in due parti. I vigili del fuoco, secondo quanto ha dichiarato un medico di un ospedale locale, avrebbero salvato almeno venticinque persone. Il velivolo sarebbe precipitato in una zona disabitata tra i quartieri di Miguel Grau e Primavera. Alcuni testimoni hanno dichiarato di aver udito il rumore dei motori dell'Antonov che a loro avviso sarebbe precipitato per problemi meccanici. Il dottor Luis Bengolea, medico dell'ospedale locale, ha riferito che vi sono almeno 12 morti e 39 feriti. Sull'Antonov ci sarebbero state una cinquantina di persone sfollate dalle zone alluvionate. Il pilota del velivolo, che sarebbe sopravvissuto allo schianto, avrebbe dichiarato che a provocare l'incidente sarebbe stato un inconveniente al motore. Accortosi del problema, il pilota avrebbe cercato di evitare di atterrare sulla popolazione e avrebbe diretto l'aereo verso una zona disabitata.

Dichiarazioni della famiglia a «Newsweek»

«Uccisero Luther King perché sarebbe divenuto vicepresidente»

WASHINGTON. Martin Luther King fu ucciso trent'anni fa perché Robert Kennedy stava maturando l'idea di offrirgli la candidatura a vicepresidente degli Stati Uniti accanto a lui: lo afferma la famiglia King in un'intervista concessa al settimanale americano «Newsweek» a trent'anni dall'assassinio del leader della lotta per i diritti civili ai neri. «Robert Kennedy lo stava considerando un possibile candidato vicepresidente - afferma Dexter King, il figlio del reverendo assassinato - Non è una cosa molto conosciuta, né è mai stata apertamente discussa. Ma ovviamente quelli che lo sorvegliavano ne erano a conoscenza. Loro (Kennedy e King) erano entrambi considerati potenti ed influenti, in grado di mettere insieme una coalizione multirazziale».

L'accusa è stata già accolta con scetticismo da storici e membri della Casa Bianca dell'epoca. «Non ho mai sentito Kennedy discutere di alcun candidato per la vicepresidenza», afferma Arthur Schlesinger, uno dei più stretti collaboratori di John Fitzgerald Kennedy. La rara intervista con la famiglia King è parte di un inserto speciale di «Newsweek» sull'omicidio (con le ombre che ancora gravano sulla vicenda) e l'eredità politica e culturale di Martin Luther King, nel trentennale dell'omicidio, avvenuto a Memphis il 4 aprile 1968.

Per i King, che per la prima volta parlano pubblicamente in maniera estesa del padre, il leader nero era diventato invisibile molti perché non era più soltanto il militante nonviolento della marcia su Washington, ma aveva radicalizzato le sue posizioni: nel 1968 stava tentando di costruire una coalizione inter-razziale per mettere fine alla guerra in Vietnam e spingeva per riforme economiche, prima fra tutti quella del salario minimo annuale per tutti gli americani. Il governo, forse con la benedizione del presidente Lyndon Johnson, temeva che egli avrebbe potuto sconvolgere «la struttura del potere» e lo fece assassinare, accusano i King. «Francamente, credo che il movimento economico che stava per organizzare fu la ragione che portò all'assassinio - dice il figlio Martin Luther King III - Quello che facevaspaventava il potere».

A differenza dei Kennedy, che hanno continuato a vivere sotto i riflettori dopo gli assassinii di John e Bob, i King hanno condotto una vita abbastanza discretamente, impegnati nelle attività sociali e politiche del «King Center» di Atlanta. E le delusioni del passato e del presente vengono mitigate dalle speranze del futuro. «La mia speranza è che cresca un nuovo movimento negli Usa, in parte ispirato dagli insegnamenti del King Center», dice la vedova del leader, Coretta Scott King.

In volo da Tripoli all'Arabia Saudita

Gheddafi sfida l'Onu Un aereo libico viola l'embargo

ROMA. La sfida si è ripetuta. Un aereo della compagnia nazionale «Libyan Arab Airlines» ha trasportato ieri 105 pellegrini libici in Arabia Saudita ed ha fatto poi ritorno a Tripoli, violando così l'embargo internazionale imposto alla Libia nel 1992. L'aereo ha lasciato Tripoli la scorsa notte ed è arrivato a Gedda, sulla costa occidentale dell'Arabia, ieri mattina alle 05.00 italiane. Il velivolo è poi tornato nella capitale libica alle 10.30 italiane, aggiunge la fonte di Tripoli, senza tuttavia precisare quale rotta abbia seguito. I pellegrini musulmani hanno cominciato a convergere a decine di migliaia verso la Mecca, primo luogo santo dell'Islam, ove all'inizio di aprile si tiene il più grande raduno religioso annuale del mondo. E tra questi pellegrini non potevano mancare quelli provenienti dalla Libia.

E così, per il quarto anno consecutivo, il colonnello Gheddafi si è fatto beffe delle sanzioni Onu, e delle minacce statunitensi, che da sei anni vietano i voli da e per la Libia. Il nome del velivolo è tutto un programma: «l'apparecchio della sfida». È dal 1994 che il regime libico ignora regolarmente le restrizioni decise nel 1992 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Le sanzioni scattarono a seguito della mancata consegna ai magistrati Usa e della Gran Bretagna di due ex agenti dei servizi segreti libici sospettati di essere coinvolti nell'at-

tentato contro un jumbo della Pan Am, che nel dicembre del 1988 esplose nel cielo di Lockerbie, in Scozia. Il bilancio fu di 270 morti. Lo stesso Gheddafi ha violato in un paio di occasioni l'embargo internazionale: nel 1996 si recò in aereo al Cairo per partecipare a un vertice arabo, e l'anno scorso effettuò un giro attraverso i Paesi dell'Africa occidentale. Negli ultimi tempi diversi Paesi hanno contestato l'efficacia, prim'ancora che la giustizia, dello strumento dell'embargo. Tra questi, l'Italia. Lo stesso ministro degli Esteri Lamberto Dini in diverse occasioni ha sottolineato l'importanza di rilanciare le relazioni diplomatiche e, soprattutto, quelle economiche con Tripoli. «L'embargo - sottolinea in proposito un alto funzionario della Farnesina - appare un'arma spuntata e comunque inutilizzabile al fine di migliorare le relazioni tra le due sponde del Mediterraneo». Alla linea dello chiusura, la Farnesina contrappone quella del «dialogo critico» con regimi come quelli di Libia e Iran. In questo, l'Italia si trova in piena sintonia con la influente diplomazia vaticana, che non ha mai nascosto la sua contrarietà all'applicazione dell'embargo: una misura che, lungi dall'aver determinato la caduta di regimi dittatoriali - osservano sull'altra sponda del Tevere - ha provocato solo indicibili sofferenze tra le popolazioni civili. Il caso più eclatante, si fa notare, è quello dell'Irak. [U.D.G.]

Camping - Villaggio ***

Cerquestra

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA AL LAGO TRASIMENO

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI

4 GIORNI 3 NOTTI LIBRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG - Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (aperto 01/04 - 11/10) http://impnet.com/trasinet/cerquestra/ e-mail: auroscrl@fibcc.it

Compilate e spedite in busta chiusa a: Impnet - via Roma 10 - 00187 Roma - Tel. 06/4941111

Desidero ricevere gratuitamente Brochure e listino prezzi

Cognome _____ Nome _____ Via _____ C.A.P. _____ Città _____ Tel. _____